

INTERVISTA / ALFREDO MANTOVANO

«Perplessità su D'Ambrosio in lista»

«**C**apisco Berlusconi. Sulle parole, sui toni possiamo discutere. Ma con tutte le attenzioni che la Procura di Milano gli ha riservato, senza approdare a una condanna e con riflessi politici enormi, non mi sembra censurabile che abbia qualcosa da ridire sulla candidatura di Gerardo D'Ambrosio con i Ds». Magistrati in politica: una scelta che il giudice Alfredo Mantovano ha fatto nel '96, quando fu eletto con Alleanza nazionale. Nel 2001 perse il confronto con Massimo D'Alema e non fu rieletto. Ma subito fu nominato sottosegretario agli Interni. A ottobre 2005, poi, è rientrato alla Camera al posto di un collega. E già scalda i muscoli per le prossime elezioni. Ma non ha ancora deciso se dimettersi dalla magistratura.

Prima di entrare in politica, Mantovano aderiva a Magistratura indipendente, la corrente di destra dell'Anm, che lui preferisce definire «moderata».

Onorevole, se An le ha offerto una candidatura, il suo orientamento politico era noto?

Non ho mai fatto mistero delle mie idee, ma le mie idee non hanno mai condizionato il mio lavoro.

Berlusconi dice che la candidatura di D'Ambrosio con i Ds è un «premio» per i servizi resi. Parole gravi, non crede?

Gerardo D'Ambrosio è stato un pilastro della Procura di Milano in un periodo in cui la Procura si è interessata particolarmente di Berlusconi, con esiti differenti. Se un magistrato come D'Ambrosio, notoriamente legato a una certa area ideale — il che, in sé, non è scandaloso — poi, sia pure in pensione, si candida con il maggior partito della sinistra, credo che delle perplessità siano giustificabili.

Più che perplessità, Berlusconi lancia un'accusa: quella di uso politico della giustizia.

D'Ambrosio, magistrato di grande correttezza, aveva un ruolo rilevante nella Procura di Milano, le cui inchieste hanno condizionato politicamente l'esito del primo governo Berlusconi. Quella di Berlusconi è una censura politica. Forse io avrei usato parole diverse, ma non mi sento di criticarlo.

Che dire del ministro Castelli, contrario all'extradizione degli agenti Cia perché a chiederla è un «magistrato militante» con un «pregiudizio antiamericano»: il Procuratore aggiunto Armando Spataro.

Quella di Castelli mi sembra una valutazione sopra le righe. Spataro

è un magistrato da sempre in prima linea nella lotta a ogni forma di terrorismo. Ha le sue idee, io le conosco. Forse sono persino più radicali di quelle dei Ds, che spesso critica.

Castelli ha anche mandato gli ispettori al Tribunale di Bergamo perché i magistrati stanno raccogliendo le firme per il referendum contro la dévolution. Anche loro dei militanti?

Un magistrato dovrebbe essere sempre molto cauto nell'esprimere i

propri orientamenti politici. Se lo fa nel perimetro di una sede giudiziaria non mi meraviglio che un osservatore esterno ne metta in dubbio l'imparzialità. Faccio un altro esempio: in una serie di convegni di Md si è teorizzato che la Fini-Bossi fosse una legge incostituzionale; i giudici che sostenevano questa tesi hanno impugnato la legge davanti alla Consulta; ci sono state 750 ordinanze, ma le sentenze di incostituzionalità sono state 4. Io penso che quei giudici non siano stati imparziali.

Però la legge è stata dichiarata incostituzionale.

Sì, ma mai nessuna legge ha avuto tante impugnazioni. C'è stata un'attività coordinata tra uffici giudiziari per demolirla.

Che cosa pensa del rientro in magistratura dei suoi colleghi che non verranno ricandidati alle prossime elezioni?

Sono in conflitto di interessi. Non do risposte per me, figuriamoci per gli altri.

DONATELLA STASIO

